

**L'EUROPA ABBRACCIA L'AFRICA:
LA NECESSITÀ DI UN MEDITERRANEO DI PACE
AMB. ANTONIO NAPOLITANO**

L'impressione, purtroppo sempre più consolidata, è che l'Europa, con l'allargamento a 28 Paesi, (principalmente del Nord Est del continente), abbia "totalmente" dimenticato il vitale spazio mediterraneo con la conseguenza non solo di lasciare da soli i rivieraschi – sud, ma di interrompere il contatto diretto con il vastissimo retroterra africano che rimane il vero "povero" degli anni duemila.

I 18 Paesi mediterranei (Italia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia, Turchia, Cipro, Siria, Libano, Israele, Palestina, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Spagna e Francia) da soli totalizzano l'85% del patrimonio artistico mondiale (Italia 57%); ha un PIL che per quanto riguarda i 5 UE ammonta a 18.000 dollari pro capite ed i 12 Sud 2000 dollari; un analfabetismo dello 0.74% per l'UE e 22.5% per il Sud.

L'assenza di politica coordinata sull'inquinamento fa del Mediterraneo il mare più inquinato al mondo, con 38mg/m² di catrame, a fronte di 10 mg/m² del mar dei Sargassi, 3.8 del mar Cino-giapponese, 0.6 dell'Atlantico e 0.01 del Pacifico.

E pensare che l'Europa aveva, fin dai suoi primordi, ben presente l'importanza, per il proprio sviluppo, di procedere di pari passo con il bacino del mare comune; il 28 novembre 1995 (Dichiarazione di Barcellona e poi quella di Lisbona) era stato lanciato, con un fondo di 4620 MECU, un primo programma attraverso i fondi MEDA; con la Dichiarazione di Casablanca fu addirittura formulato, attraverso una Carta di Stabilità e Pace nel Mediterraneo l'ambizioso programma di arrivare, entro il 2010, ad un'area di libero scambio (MEDA II) che avrebbe dovuto vedere tutti i Paesi mediterranei all'Unione Europea.

L'ultimo sussulto propositivo verso il tema fu il progetto del Presidente Sarkozy di "Unione Mediterranea", rimasta peraltro sempre vuota di contenuti. D'altronde è evidente che la persistenza di sacche di povertà sulle rive del Mediterraneo porta sempre di più verso l'estremismo ideologico: fino a quando la povertà è assoluta e totale, rimane quale obiettivo la lotta per la sopravvivenza: ma quando – con un troppo lieve aumento del tenore di vita - si passa al confronto contro chi vive meglio e da qui nasce allora il terrorismo contro il quale è soltanto possibile l'unione delle forze tra ricchi e poveri per tentare la via di un progresso comune. Ecco perché, rispetto alla tradizionale visione "cartografica" del Mediterraneo come bacino geografico ben connotato, le sue parti orientali e sud appaiono oggi interconnesse con una delle regioni più instabili e difficilmente definibili del Pianeta: ad Est si è creato un sistema politico regionale eterogeneo di tipo multipolare che dovrebbe raccordare la regione Caucasio-Caspica con la regione del Golfo Persico e il tradizionale Levante

con il sistema Euro Mediterraneo: sistema che peraltro insiste su una faglia di instabilità storica che ne vanifica qualsiasi forma di cerniera/ponte; il Mediterraneo Occidentale d'altronde non appare in grado di svolgere quella funzione di raccordo con la più irrequieta parte orientale.

Il mutamento di questo quadro politico/strategico ha costretto ad un complesso mutamento delle politiche rivierasche e delle percezioni politiche dei vari attori statuali e sopranazionali. L'Europa, d'altronde non ha risposto – come abbiamo visto – con quella rapidità e puntualità che ci si attendeva (i programmi MEDA sono stati erogati, complessivamente, per il solo 30% del previsto).

Ma i problemi maggiori per la regione sono venuti dalle conseguenze delle Torri Gemelle e dalla posizione dell'Amministrazione Bush verso il Medio Oriente allargato (e ponendo anche a dura prova il legame transatlantico):

- 1) Entra improvvisamente in agonia del processo di pace arabo-israeliano con il nuovo millennio. Gli Stati Uniti e l'Occidente vengono accusati di essere troppo schiacciati sulle posizioni di Israele e che ha favorito l'accentuazione dei pregiudizi antisraeliani cavalcati dall'islamismo radicale.
- 2) L'abortito progetto dell'Amministrazione Bush che ha lanciato, nel 2003, l'Iniziativa del Grande Medio Oriente (GME); un progetto il cui fine ultimo era favorire ed accelerare il processo di democratizzazione e di modernizzazione di società e Stati nel Medio Oriente, ma che è stato travolto da molte critiche, incentrate sulla mancanza di consultazione preventiva da parte statunitense e sull'elisione del problema israelo-palestinese. Un silenzio che ha irritato gli Stati mediorientali e ha provocato nuove accuse sul *double standard* della politica dell'Amministrazione Bush.
- 3) La decisione, sempre nel 2003, di invadere l'Iraq. Quali che fossero le vere intenzioni della coalizione anglo-statunitense, il dopoguerra si è rivelato semplicemente catastrofico. Attualmente la situazione politica e di sicurezza interna sembra sull'orlo di una crisi irreversibile; crisi che è stata accentuata dalla sequela di errori da parte delle forze di occupazione e dalla miope strategia statunitense. Particolarmente grave è stata la creazione di un vuoto di sicurezza che le nuove strutture istituzionali e le forze della coalizione non sono mai state capaci di colmare. In particolare, vi è stata la connessione creatasi fra resistenza ba'athista, rivolta sunnita e attività di gruppi del terrorismo jihadista internazionale. Paradossalmente, l'intervento anglo-americano in Iraq ha realizzato proprio quello che si cercava di evitare per via militare, ossia la convergenza fra islamismi radicali legati all'ideologia jihadista e resistenza anti-occidentale, rafforzando tanto l'anti-occidentalismo in Medio Oriente quanto la determinazione del jihadismo globale, fino agli ultimi catastrofici sviluppi con la nascita del Califfato (DAESH o ISIS) che appare oggi avere presa addirittura su strati della popolazione europea e soprattutto la totale instabilità di un Paese, la Siria, che fino al 2000 era stato uno dei pochi pilastri sui quali poter contare.

Che fare? Probabilmente varrebbe la pena di sviluppare, ritirandola fuori dagli archivi della Storia, quell'idea di "Carta per la Stabilità e la Pace nel Mediterraneo" che nacque, alle soglie del 2000, nella III Conferenza Euromediterranea di Stoccarda.

La Carta dovrebbe essere un documento concreto di contenuti e non un accordo quadro puramente declaratorio che si limiti a confermare concetti già espressi; dovrà recepire il “concetto/globale” della sicurezza che comprenda le dimensioni politica, economica, sociale, culturale, ambientale e militare. Essa dovrà dare anche sostanza al concetto di “sicurezza cooperativa” prevedendo anche una serie di “misure di buon vicinato” in specifici settori (terrorismo, criminalità organizzata, narcotraffico, erogazione illegale, riciclaggio di denaro, inquinamento marino, ambiente, gestione delle calamità naturali, salvataggio in mare). La Carta deve avere una rilevanza istituzionale, deve essere mirata e visibile. Sarebbe auspicabile che i Ministri degli Esteri dei rivieraschi si riuniscano periodicamente (almeno una volta l’anno) per discutere delle questioni di sicurezza nella regione e adottare le eventuali misure. Dovrà, infine, esser rimesso in carreggiata un programma di cooperazione economica (MEDA III ?) che valga a dare certezza della effettiva volontà dell’Europa di riprendere un colloquio, quello con il Mediterraneo, pieno di sviluppi anche con il più disastroso continente africano attraverso il cofinanziamento di “cooperazione industriale diretta” (da impresa a impresa).